



◆ Non più una holding e due società, ma due rami d'azienda con contabilità separata e Consiglio allargato da cinque a sette membri

Sviluppo Italia cambia Il Tesoro «fa la pace» con Patrizio Bianchi

Amato esprime «massima stima» per il presidente
Entro il 2 dicembre la direttiva di D'Alema sul cda



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Francesco Garufi

SEGUE DALLA PRIMA

DOVE SONO I MOTORI...

precisamente del 3% l'anno nel decennio 79-89 e del 2,8% l'anno nel decennio 89-99 in Italia e un po' meno negli altri Pi. È un fenomeno strutturale mondiale che tutti conoscono, che durerà ancora per qualche decennio, la morte delle «economie di scala» decretata dalle nuove tecnologie, che non significa però che le Gi non continueranno a scomparire; significa solo che grazie all'elettronica, alla globalizzazione ed al decentramento esse fanno fatturati crescenti con occupazione calante. In Italia, come tutti sanno, le Gi sono poche, ma questo dipende da un altro fatto, avevamo molte Gi in settori del «passato», siderurgia, petrolchimica, tessile e poche o nessuna in settori del futuro. Ma allora il problema non è tanto di piangere i «morituri» o salvarli a ogni costo, bensì di far nascere e crescere i «Baby Business del 2000», che sono «prodotti-investimenti-servizi» legati a settori come informatica e telecomunicazioni, istruzione e formazione, ambiente, alimentari moderni, invecchiamento della popolazione (pension funds, trust funds, assistenza, etc), turismo e tempo libero, marketing e trading (commerciale), prodotti industriali ad alta tecnologia, di nicchia. Questi sono i «prodotti-investimenti» considerati le «driving forces», i motori dello sviluppo del futuro nel 2000. Se la nostra Bilancia commerciale va male non è tanto per i 9 punti di competitività che come dice l'avvocato Agnelli (e Fossa ripete) l'Italia ha perso in questi anni, quanto i buchi di produzione ed export che abbiamo in questi «prodotti-investimenti-servizi» del futuro. Nel settore delle Itc (Information e Communication Technology, Informatica e telecomunicazioni), avevamo una bilancia commerciale in deficit per soli 1600 miliardi nel 1993, passati a circa 10.000 miliardi l'anno scorso. Di questo passo nel 2003 l'Itc rischia di mangiarsi tutto l'attivo della bilancia commerciale complessiva, 67mila miliardi nel '96, 52mila nel '97, 47mila nel '98. Senza parlare dei deficit crescenti delle partite «invisibili» della bilancia dei conti correnti, cioè dei servizi legati alle telecomunicazioni (-1300 miliardi nel '98), intermediazioni (-4000), servizi personali e culturali (-2100), trasporti (-5200). Stranamente i piccoli investitori italiani sembrano più aperti alle innovazioni del grande capitale, a giudicare dalle piazze fatte in questi giorni per acquistare in Borsa azioni di piccole imprese innovative. Francamente non capisco nemmeno il governatore Fazio quando se la prende con i nostri Ide (investimenti diretti esteri), come fossero cosa negativa. Il negativo è che non riusciamo ad attrarre investimenti dall'estero, come fanno tutti i paesi industriali, i cui investimenti fissi interni sono coperti al 20% da stranieri, mentre da noi coprono appena il 3%. Non è affatto negativo invece che noi, comportandoci per la prima volta come un vero Pi, mettiamo il naso fuori dalle frontiere. Fazio sa benissimo che i Pi che più investono all'estero sono quelli che attraggono più investimenti dall'estero, precisamente nell'ordine Usa, Gb, Francia, Germania, Olanda, Svezia e Benelux. L'Italia per ora fa eccezione, ma non perché investa troppo all'estero, purtroppo investiamo ancora meno di Pi come Spagna, Olanda e Finlandia, ma perché continuiamo ad essere poco attrattivi per gli stranieri e non per l'alto costo del lavoro, come continua a credere il dottor Fossa, bensì per la scarsa propensione alle innovazioni di molti imprenditori ed imprenditori, e soprattutto per il caos amministrativo e l'incertezza di norme e centri decisionali, male fatale in un mondo in cui il tempo si misura in nanosecondi e non in anni. Naturalmente gli ostacoli per superare i nostri ritardi sono più culturali che tecnici o finanziari in senso stretto. Il che non è positivo se è vero come diceva Macchiavelli, mi pare, che è più facile tagliare teste che cambiare. E parlo della cultura di banchieri, industriali, politici e amministratori, cioè di quelli che contano e decidono. I paesi europei citati sono paesi dove l'innovazione ed i giovani che devono sopportarla sono favoriti in tutti i modi da banche, imprese e Stato ed in cui ai giovani si chiede flessibilità, certo, ma non si pretende di trasformarli in prodotti «usa e getta» come sembra accadere in Italia. Noi abbiamo due milioni di giovani parcheggiati nel Mezzogiorno e non riusciamo a valorizzarli per il semplice motivo che non abbiamo capito che senza di essi non è solo Mezzogiorno che non recupera ma è il processo di modernizzazione del paese che non avanza.

FERNANDA ALVARO

ROMA Tempo di cambiamenti per Sviluppo Italia, la società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno sommersa in questi ultimi giorni da fiumi di polemiche. Il consiglio dei ministri di ieri ha dato il via al decreto legislativo che modifica la struttura e dovrebbe permettere una riduzione del personale: dai 700 attuali a 400.

Non più una holding e 2 società, ma una sola società con due rami d'azienda (Progetto Italia e Investire Italia) governati dagli attuali amministratori delegati (Carlo Borgomeo e Dario Cossutta) che diventano amministratori della holding il cui cda passerà da cinque a sette membri. Per il 30 è convocato l'incontro Governo-sindacati e il primo dicembre il presidente della so-

cietà, Patrizio Bianchi e il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, saranno ascoltati dalla cosiddetta bicamerale (la commissione composta da parlamentari di Camera e Senato che ha il compito di esaminare i decreti legislativi del Governo, ndr). In quei giorni, prima del 2, data della prossima assemblea della società, arriverà la direttiva del presidente del Consiglio che stabilirà i principi sulla nomina dei 2 consiglieri aggiuntivi. Uno dei due è Dario Cossutta, per l'altro si fa il nome di Alberto Versace (direttore della Programmazione negoziata al Tesoro), ma è più probabile che sia un uomo del ministero delle Politiche agricole (che è azionista al 33% di Sviluppo Italia). Sarà una direttiva di poche righe, spiegano a Palazzo Chigi dove si mantiene riserbo sul nome, che dovrà rendere esplicito come si definiscono gli azioni-

sti in cda. Il riassetto di Sviluppo Italia, nella quale, dice il decreto, confluirà anche la Spi-Iri, è stato oggetto di un incontro stampa con il ministro del Tesoro che l'ha definito «un correttivo organizzativo». «È arbitrario vederlo - dice Amato - come una valutazione negativa di comportamenti personali». Il riferimento è al presidente della società a Patrizio Bianchi, del quale il ministro ha detto di avere «la massima stima». Stimo Patrizio Bianchi e ritengo utilissimo il lavoro che fa». Stima a Bianchi è arrivata anche da Massimo D'Alema. Un comunicato della Presidenza del Consiglio elogia il «lavoro di riordino finora compiuto che ha consentito non solo la valorizzazione delle attività preesistenti, ma anche il consolidamento delle nuove attività progettate ed avviate in via sperimentale

dalla capogruppo». Il breve comunicato riconferma il ruolo e la missione: progettazione e realizzazione di politiche di sviluppo produttivo volte a promuovere ed attrarre investimenti «innovativi». Parole, che hanno fatto piacere a Patrizio Bianchi. Come gli farà anche piacere che dopo tante voci di dimissioni da parte di uno dei membri del cda, Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, arrivi una conferma di impegno: «Resto a Sviluppo Italia per svolgere positivamente la fase di ristrutturazione».

■ CARLO CALLIERI
«Resto a Sviluppo Italia per svolgere positivamente la fase di ristrutturazione»

da Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, arrivi una conferma di impegno: «Resto a Sviluppo Italia per svolgere positivamente e fino in fondo la fase di riorganizzazione. Le indicazioni che ci devono

venire dal Governo spero siano in linea con quanto abbiamo ripetutamente sollecitato nel Consiglio». Per Bianchi, comunque, un avvertimento: la società che presiede, ed è il ministro del Tesoro a dirlo, «è uno degli strumenti per lo sviluppo del Mezzogiorno non il cuore della politica del Governo per il Sud» e che il Mezzogiorno «dipende da una pluralità di politiche pubbliche, centrali e regionali, da una pluralità di strumenti». A cominciare dal Dipartimento per la coesione guidato, al Tesoro, da Fabrizio Barca.

Dai sindacati, commenti diversi. Più critica è la Cisl, scettica sul decreto: «Se le missioni non saranno chiare - dice il segretario confederale Raffaele Bonanni - non funzionerà nemmeno così». Più attendista la Uil: «È chiaro - dice Paolo Pirani, segretario confederale - che va evi-

tata la creazione di un nuovo carrozzone». Più disponibile la Cgil: «Il nuovo decreto è un atto positivo del Governo - commenta Walter Cerfeda - anche se compiuto con un anno di ritardo. Avevamo costruito una struttura ipertrofica e iperburocratizzata, mentre la situazione al Sud diventava sempre più drammatica». Commenti anche politici. L'opposizione parla di «un bilancio di errori». An, e di «mancanza di progetti strategici per il Sud». Ccd. Rifondazione di semplici «restyling». Isaia Sales, parlamentare ds, autore di un emendamento alla Finanziaria che assegna 100 miliardi e la responsabilità dei Contratti di programma a Si, giudica positivamente il decreto, ma invita il Governo ad andare avanti e far sì che «Sviluppo Italia sia davvero lo strumento attuativo delle politiche dirette al Mezzogiorno».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO È necessario trovare soluzioni adeguate per «regolamentare l'indebitamento dei Paesi economicamente meno sviluppati» e «l'autorevole voce delle Banche centrali» può dare un contributo prezioso per individuarle. Lo ha affermato il Papa, ricevendo ieri mattina il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, i membri degli organi direttivi e del Consiglio superiore dell'istituto, accompagnati dalle loro famiglie nel trentesimo anniversario del loro servizio.

L'incontro ha dato al Papa lo spunto per sottolineare «il ruolo che oggi la nazione italiana e l'Europa affidano alla Banca d'Italia, nei termini di «una qualificata partecipazione al sistema europeo delle Banche centrali», e per ricordare che «le questioni economiche e finanziarie dipendono in parte notevole dalle scelte operate all'interno delle Banche centrali». Perciò, queste ultime non possono prescindere, per la loro responsabilità, dal principio etico di «regolare i loro rapporti, commisurandoli al bene comune», vale a dire «tenendo conto delle ragioni sia delle Comunità locali autonome o integrate sia degli interessi morali, oltre che di

quelli economici, dell'intera collettività umana». Per queste ragioni, le Banche centrali, fra cui la Banca d'Italia, come i singoli Stati e Comunità particolari, «non possono dimenticare, in questo contesto, i complessi problemi connessi con la regolamentazione del debito estero dei Paesi economicamente meno sviluppati nei confronti di quelli a sviluppo economico più avanzato». Giovanni Paolo II, come ha

fatto alcuni giorni fa con il presidente della Banca centrale tedesca e con il presidente del Fondo monetario internazionale, ha sollecitato anche il Governatore Fazio ad adoperarsi perché, in coincidenza con l'ormai imminente Giubileo del 2000, ci sia un «gesto concorde e concreto» che sia il

segnale che la Comunità internazionale vuole davvero individuare una strada percorribile perché l'indebitamento, che pesa sui Paesi in via di sviluppo come una spada di Damocle, sia di molto ridotto se non annullato. E per dimostrare alla Comunità internazionale che non è più tempo di nuove

proclamazioni ma di fatti concreti, Papa Wojtyla ha stabilito che le migliaia di diocesi della Chiesa universale «comprino ciascuna una fetta del debito estero dei Paesi in via di sviluppo» nel senso che si devono impegnare a pagare quella parte che verrà loro trasferita dai Governi dei Paesi con i quali sarà stipulato un vero contratto. Un'iniziativa coraggiosa e significativa con la quale la Chiesa cattolica presente nel mondo intende celebrare il Giubileo del 2000 come un «riequilibrio» delle sperequazioni economiche esistenti tra le differenti Comunità politiche, così come veniva fatto nella tradizione biblica. È auspicabile - ha affermato Giovanni Paolo II - che dalle Banche centrali «possano scaturire in-

■ GIOVANNI PAOLO II
«Le Banche centrali devono impostare i rapporti fra loro perseguendo il bene comune»

dicazioni appropriate per individuare e perseguire equie soluzioni che diano speranza a popolazioni bisognose di solidarietà, necessaria talora allo loro stessa sopravvivenza». Una sfida che il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha raccolto soffermandosi sulla necessità di favorire «l'equità dei rapporti economici» e «una società giusta, capace di offrire ad ogni suo membro la possibilità di inserirsi, secondo le proprie capacità e attitudini, nel mondo del lavoro». Ha parlato di uno «sforzo straordinario per vincere quella condizione di immunità costituita dalla disoccupazione, specialmente tra i giovani». Ed ha concluso rilevando che «l'economia non vive senza etica e in un contesto che sia privo di ideali».

Bisogna, perciò, «reagire alla società del declino e all'incertezza, investendo nel futuro», rivolto anche alle imprese, e questo si può fare se l'economia a sostenuta da forti ideali che abbiano al centro l'uomo.

Il Papa a Bankitalia: più impegno per i paesi poveri Fazio: disoccupazione, serve uno sforzo straordinario

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Mari/Ap



LEGACOOP-COMPAGNIE DELLE OPERE

Interinale, in due anni affittati 22mila «dipendenti»

■ Oltre 22.000 lavoratori «in affitto» alle aziende in meno di due anni per circa sei milioni di ore lavorate. È questo il risultato dell'agenzia di lavoro interinale Obiettivo lavoro presentato oggi all'assemblea dei soci. Obiettivo lavoro è una società italiana a profitto di lavoro temporaneo, costituita tra gli altri da Legacoop, e Compagnia delle Opere. La società si legge in una nota - ha registrato nel 1999 oltre 140 miliardi di fatturato. «Obiettivo lavoro ha vinto la sua sfida - ha detto il presidente Pino Cova, nel corso dell'assemblea soci - nata, 24 mesi fa, come modello d'impresa da un originale progetto di collaborazione tra mondo della cooperazione ed economia sociale in due anni di attività ha mandato in missione 22.000 lavoratori. Ora tocca al governo attuare quei correttivi della legge 196/97, necessari per favorire l'utilizzo di questo strumento». In 24 mesi di attività la società ha trovato lavoro, anche se temporaneo, a 22.000 persone, per un totale di 6 milioni di ore lavorate. Più in generale invece il lavoro interinale nel suo complesso ha impiegato quest'anno oltre 200.000 persone, per un totale di 40 milioni di ore lavorate. Come è noto le agenzie di lavoro interinale forniscono lavoratori per un periodo di tempo determinato, alle società che lo richiedono. Il termine corrente del lavoro interinale è «lavoro in affitto». In genere i lavoratori interinali vengono utilizzati per coprire i picchi alti di produzione delle imprese.

Lavoro, l'Italia viaggia a due velocità

Svimez: 318mila posti in più nel Centro-Nord (+2,1%), 62mila in meno nel Sud (-1%)

ROMA Italia sempre più a «due velocità» per l'occupazione. Dal luglio '98 al luglio '99 si sono infatti registrati 318mila occupati in più nel Centro-Nord e 62mila in meno nel Sud. La denuncia è della Svimez che nel suo notiziario economico-statistico, elabora i dati Istat sull'occupazione, mettendo in evidenza le dinamiche opposte tra le due aree. Nel Centro-Nord l'occupazione ha manifestato una crescita molto sostenuta (2,1%, pari ad un incremento di 318mila unità); nel Mezzogiorno, al contrario, si sono persi 62mila posti (cioè una riduzione dell'1%). «La contrazione dell'occupazione meridionale, la più marcata dal '95 - spiega la Svimez - interrompe una fase di sei trimestri di continui, sia pur contenuti, incrementi

e gela le favorevoli aspettative che del '98. Su tale risultato potrebbe aver influito il venir meno di una parte degli strumenti di politica economica che, predisposti nel corso del '97, erano entrati a regime nel corso del '98 e che, secondo le stime Svimez, avevano coinvolto nel '98 circa 80mila giovani meridionali». Al contrario per il Centro-Nord, con 318mila unità aggiuntive, si tratta di un risultato eccezionale. «Sulla dinamica fortemente espansiva - prosegue l'istituto di ricerca - è stata determinante l'influenza delle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro che, pur in presenza di una contenuta crescita del prodotto, hanno reso possibile un ulteriore aumento del numero degli occupati».

